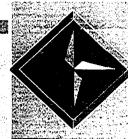
Summit Nato



Contesa tra Parigi e Washington sul calendario dei lavori Passa in extremis l'idea francese di discutere dei Balcani Walesa deluso mette in forse il suo incontro con Clinton L'occhio vigile dell'America sulla nuova difesa europea

La ferita Bosnia lacera gli alleati

Vigilia di bisticci, dall'ex Jugoslavia all'intesa con l'Est

Le insistenze francesi hanno avuto la meglio: a prossimo vertice Nato di Bruxelles si parlerà anche di Bosnia. Ad Est è ancora polemica sulla proposta americana di «partnership» per la pace. Protesta il polacco Walesa e annuncia che, forse, non vedra Clinton, a Praga il 12 gennaio. Altri temi all'ordine del giorno del summit: la nuova identità europea di difesa e la lotta alla proliferazione nucleare.

VICHI DE MARCHI

Strutture militari più fles- che lo chieda l'Onu. sibili e duttili per rispondere al-le nuove esigenze europee, «partnership» per la pace come offerta di cooperazione con l'Est, lotta alla proliferazione nucleare, chimica e batteriolo gica. È un Manfred Woerner ir-ritato quello che riepiloga l'a-genda dei lavori del prossimo vertice Nato di Bruxelles. Sono questa le questioni che do-mineranno il summite, dice il segretario generale dell'Al-leanza atlantica a chi gli chiede se si parlerà anche di Bo-snia. Della eferita purulenta della Bosnia anche il premier britannico, John Major aveva, sino a ieri, escluso che se ne potesse parlare. Ma il conflitto nella ex Jugoslavia si è già im-posto. La Francia ha avuto la meglio. Le sue richieste pres-santi che all'incontro Nato del prossimo lunedì e martedì Balcani non rimanessero fuor della porta sono state, in extremis, accolte da Washington, Ancora ieri mattina, illustran-do le priorità del vertice, il se-gretario di Stato americano, Warren Christopher, aveva del tutto ignorato la Bosnia mentre tra Parigi e Washington conti-nuava il braccio di ferro. Gli Usa, lo ha detto un alto diri-Usa, lo ha detto un alto dirigente del dipartimento di Stato
al New York Times, diffidavano
della richiesta francese. Quale
era la vera posta in gioco per
l'Eliseo e per palazzo Matgnon? I francesi spuntavano ad
un linguaggio diverso nel comunicato finale? Volevano
una dichiarazione separata
sulla Bosnia? O, piuttosto, miravano a porre in secondo piaravano a porre in secondo pia-no gli altri temi del summit?». Alla fine le rassicurazioni di Parigi sono state prese sul se-rio. «Nessun tentativo di sabo-

tare il vertice ma un richiamo

al realismo ed un invito ad as-sumere una posizione forte sulla Bosnia». A maggior ragio-ne ora che i 16 paesi della Na-to si apprestano a discutere dei

contenuti operativi della nuo-va identità di difesa dell'Euro-pa nata con Maastricht. Alla fi-ne tutti d'accordo, nonostante

gli imbarazzi di Bonn, anche se nessuno si attende grandi novità dal comunicato finale che verrà stilato a Bruxelles. Probabilmente gli alleati attan-

tici si limiteranno a ribadire de-

cisioni già note, alcune dell'a-gosto scorso; impegno della Nato a raid aerei e a garantire

piano di pace, a condizione

Ma, al di là di ciò che parto-rità Bruxelles sulla Bosnia, la Francia ha già segnato un pun-to a suo favore. Non solo ha imposto le sue preoccupazion di paese più esposto, con 6.000 militari mandati sul campo di battaglia bosniaco, ma ha, implicitamente, riafferma-to che di Europa, e non solo dell'Est, se ne devono occupa-

re gli europei. Attraverso la Bosnia la Francia sembra voler rimettere in campo le sue non sopite ambi zioni di leadership europea, contestando agli Usa il loro in-discusso predominio nelle re-lazioni interatlantiche. Una leadership che l'America non intende cedere in alcun modo anche se Clinton ha assicurato che Usa e Nato sosterranno, a Bruxelles, la nuova identità eu-ropea di difesa e di sicurezza prevista dal trattato di Maastri-cht. E lo strumento principale per farlo sara il battesimo di quelle che, in gergo atlantico, sono le «Combined joint task forces» (Cjtf), forze interarma-te combinate. Attraverso questo strumento gli europei po-tranno impegnarsi in operazio-ni di mantenimento della pace o in azioni umanitarie anche

o in azioni umanitane anche senza la partecipazione di Wa-shington. La sede dovrebbe es-sere quella dell'Ueo, l'Unione dell'Europa occidentale. Co-me? Visto che l'Ueo, organiz-zazione sino ad ieri moribon-da a cui partecipano i dodici membri, comunitari, escluse membri comunitari escluse Danimarca e Irlanda, non possiede strutture militari proprie, ecco la potente Nato venire in soccorso. Il vertice di Bruxelles dovrebbe sancire la possibilità, per l'Ueo, di attingere, all'oc-correnza, dall'arsenale colletti-vo dell'Alleanza atlantica i mezzi militari per operazioni tutte europee; comando, intel-ligence, aerei radar, e ogni al-tra cosa serva. I soldati, nor-malmente assegnati alla Nato, potrebbero essere «prestati» al-l'Ueo. È l'idea americana di poter contare su «forze separa-bile ma non separate». Se que-sta si concretizzerà, l'Ueo potrebbe diventare il braccio ar mato dell'Unione europea. Parigi potrebbe essere riassorbita nel dispositivo militare pur senza rientrare nei ranghi della struttura integrata della Nato, abbandonata nel 1966. Il risul-

tato, per Washington e per i suoi più fedeli alleati, come

Woerner si confessa «Non ho più il cancro resterò fino al '96»

BRUXELLES. «Non ho più il cancro». Così il segretario genera-le della Nato Manfred Woerner ha annunciato agli alleati la sua intenzione di servire l'Alleanza atlantica fino alla scadenza del suo mandato, nel 1996, essendo guarito dal male che lo aveva colpito e che aveva fatto ipotizzare un suo ritiro anticipato per

Woerner, che ha 59 anni, si sarebbe spinto fino a distribuire il mese scorso agli ambasciatori dei Pacsi membri dell'Alleanza copie di documenti sanitari che lo riguardavano per dimostrare l'ottimo stato di salute di cui gode. Lo scopo di questa iniziativa, si sostiene a Bruxelles, sarebbe il desiderio da parte di Woerner di por fine alle voci su un suo imminente ritiro dalle scene a causa del cancro al colon che lo aveva colpito in un momento difficile per l'Alleanza.

Woerner era diventato segretario generale della Nato nel

1988 dopo aver ricoperto la carica di ministro della difesa tede-

leri il segretario generale ha affermato che al vertice di Bruxelles non verranno fissati ne tempi ne criteri per l'accoglimento di nuovi Paesi membri. Al settimanale tedesco «Spiegel» Woerner ha dichiarato che «per il momento non verrà concessa nemmeno alcuna garanzia di sicurezza agli Stati che premono per entrare nell'Alleanza». Per il segretario generale si tratta di un mezzo passo indietro. Non più di un mese la, dopo un incontro con Eltsin descritto come burrascoso, Woemer aveva dichiarato che comunque al vertice di Bruxelles sarebbe stata adottata una dichiarazione politica che definiva i principi generali dell'allargamento dell'Alleanza anche senza precisarne i tempi. HNAC TARA BERENDERNE BONG BARA LARA KARANTA SEBARA

Preparativi a Bruxelles per il vertice Nato. Il presidente americano Bill Clinton visiterà l'artico palazzo comunale della città (nella foto). In basso, il corpo di un uomo di 45 anni, una delle dodici vittime dei bombardamenti di leri, viene portato all'obitorio di Sarajevo

Londra, è doppio. L'Europa è soddisafatta nelle sue aspira-zioni di avere una più marcata identità ma, rimanendo la Na-to il luogo fondamentale delle consultazioni e delle azioni consultazioni e delle azioni congiunte per rispondere alle nuove sfide della sicurezza(come ha specificato Manfred Woemer), anche Washington può dormire sonni tranquilli. La sua leadership, all'interno della Nato, non è in discussione sebbene dei trecentomila e più uomini che aveva in Europiù uomini che aveva in Euro-pa ne rimarranno solo 100.000 forse, nei prossimi anni, an-

cor meno. Ma l'Europa non si ferma sul Reno e alle nuove democrazio dell'Est (ma anche ad ex re-pubbliche sovietiche come la Lituania) la Nato offrirà l'or-mai superpubblicizzata quanto vaga «partenership» per la pace: una serie di accordi bilaterali di cooperazione militare con i paesi curopei non Nato che lo chiedono senza concedere, nell'immediato, nuovi ingressi nell'organizzazione at-lantica ne garanzie di sicurezza. I quattro paesi del gruppo di Visegrad (Polonia, Unghe-

ria, Repubblica ceca e Slovacchia) hanno fatto buon viso a cattivo gioco e, alla fine, han-no detto di st'all'offerta americana. Ma il più recalcitrante ri-mane il polacco Walesa che ieri ha messo in dubbio il suo incontro con CLinton, merco-ledì a Praga, se Bruxelles non dirà qualcosa di più sul legame futuro che la Nato intende avere con questi paesi che si sen-tono nuovamente ostaggio dei veti e della politica russi.

Anche il dossier, tutto nuovo

per la Nato, della lotta alla pro-liferazione degli strumenti di stermino di massa, contiene qualche incognita. L'America vomebbe un impegno, anche militare, della Nato a contrastare, con mezzi ad hoc. il contrabbando nucleare o il rischio della proliferazione di armi atomiche, chimiche o batterio-logiche. Ma gli alleati europei non sembrano troppo vogliosi di condividere con l'America questa questione, prioritaria invece per l'amministrazione Clinton. E delle due strade, quella militare e quella diplo-matica, sembrano, di gran lun-



Ciampi e Andreatta allineati alla politica cauta di Clinton L'ipotesi di forze aeronavali con i francesi e gli spagnoli

L'Italia guarda al Mediterraneo «area instabile»

L'Italia, rappresentata a Bruxelles da Ciampi e Andreatta, è d'accordo con la politica di prudenza imposta dagli americani sulla spinosa questione dell'allargamento dell'Alleanza. Il governo di Roma solleciterà «risposte politiche» alle esigenze di sicurezza dei paesi dell'Est e riproporrà il tema di una maggiore attenzione al Mediterraneo. Rispunta l'idea di un forza aeronavale italo-franco-spagnola.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Senza particolari velleità o nervosismi ma con qualche idea che si vorrebbe far camminare. Così il governo italiano si dispone a partecipare al vertice dell'Alleanza atlantica di Bruxelles. La vigilia non è stata turbata, a Roma, dalle aspre polemiche che hanno diviso i mini-stri tedeschi. E neppure si sono sentiti gli squilli di tromba che, a Parigi, sottolineano come sempre la particolare fronti dei patti militari interatlantici. Tuttavia alla Farnesina si fa sapere che nella capitale belga Ciampi e Andreatta riproporranno il discorso che già da qualche mese vanno facendo: non c'è solo il centro Europa e l'est che meritano attenzione, anche i problemi della sicurezza nel Mediterraneo richiedono sforzi e strumenti

Naturalmente i governanti italiani sanno bene che la questione fondamentale sul tappeto, quella più spinosa e urgente, riguarda i rapporti dell'Occidente con i Paesi già appartenuti al blocco sovietico. Se anche non coinvolta in modo ravvicinato come la Germania, dal clima di instabilità che si è insediato nel centro del continente, l'Italia si è già direttamente impegnata in iniziative volte ad alientare la tensione e a promuovere primi passi di integrazione politica. Al ministero degli Esteri si guarda al rischio di un accentuato isolamento della Russia di Eltsin. Ciampi e Andreatta condividono la linea di grande prudenza adottata presidente americano Clinton e a Bruxelles appogge ranno l'idea di un coinvolgimento cauto e progressivo della Nato nel sistema di sicurezza che si vorrebbe costruire a est. D'altra parte, co-me in molte altre capitali europee, non si sottovaluta a Roma il rapporto esistente tra esigenze di sicurezza e stabilità democratica in Paesi come la Polonia o l'Ungheria. È assolutamente necessario, si sostiene alla Famesicomprensibile allarme una risposta politica». Se l'om-brello della Nato non si potrà per il momento allamare artutti coloro che le chiedono.

tiplicare iniziative alternative di integrazione, sia militar che economiche.

Una prima risposta, anche per l'Italia, può essere la *partnership for peace* pro posta dagli americani. Ma si può lavorare su diversi piani. Poco più di un mese fa il ministro Andreatta concordò con il collega britannico Hurd un documento che invitava tutti i Paesi dell'Unione europea a studiare forme di associazione dei Paesi orientali nell'esercizio di quella politica comune della sicurezza che il trattato di Maastricht attribuisce ora alle istituzioni comunitarie. Il contributo più originale

che Ciampi e Andreatta potranno offrire al summit atlantico riguara però un'altro scacchiere geografico e politico. Il presidente del consisull'argomento. Lo ha fatto al vertice italo-francese di fine novembre con Mitterrand e Balladur e ha ripreso ii tema con molta enfasi nel discorso inaugurale alla sessione di Roma della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Le minacce alla pace, sostiene Ciampi, non vengono solo da est ma anche da sud. Si tratta di lavorare per creare anche nel Mediche riduca le tensioni e prevenga i conflitti. Gli strument sono in primo luogo quelli di carattere politico ed economico. Ma anche sul piano militare sta maturando qualche nuova idea. ***

Il governo italiano pensa da qualche tempo a una for-za aeronavale di pronto intervento italo-franco-spagnocorpo terrestre non permanente. È una proposta anco-ra in parte da definire. La direzione strategica di questo be che far capo all'Unione europea di difesa rientrando quindi in quella ridefinizione dei compiti tra Nato e Ueo che è tuttora in discussione. I francesi, a differenza degli dimostrato un eccessivo en-Parigi - sembra - comunque ben disposto nei confronti di ogni iniziativa che marchi un'accentuata : autonomia degli europei dagli america-

Il Consiglio di sicurezza condanna gli attacchi serbi. Ghali a Parigi per ricomporre i contrasti sul ruolo dei caschi blu

Risposte piccole piccole per la tragedia Sarajevo

Il Consiglio di sicurezza condanna i bombardamenti serbi su Sarajevo. Ghali a Parigi tenta di ricomporre i contrasti sul ruolo dei caschi blu. Alla vigilia del vertice Nato, Stati Uniti e Gran Bretagna chiedono a 🖟 Belgrado di far cessare i massacri. Ma intanto vengono rinviati i colloqui di pace a Bonn: il presidente Izetbegovic bloccato dalle bombe nella capitale bosniaca. Il premier Silajdzic: «Owen si dimetta». 👈 🐇

presidente bosniaco Alija Izet-begovic non è rimasta senza risposta. Forse rinvigorito dalle polemiche sul campo, dalle proteste dei caschi blu per le umiliazioni» quotidianamente patite, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha prodot-to una nuova condanna dei bombardamenti serbi che insanguinano Sarajevo. Votato all'unanimità, il documento approvato venerdì notte pronette il ricorso a misure inusitate perché ele risoluzioni adoltate siano pienamente rispettate da tutte le parti». Non una parola di più su quali mez-zi si intendano adottare per tappare falle non nuove e ferni di principio, va contro corrente rispetto alla scelta di di-

L'invocazione d'aiuto del simpegno che affascina i governi occidentali. Non è molto, se misurato sui toni drammatici della lettera di Izetbegovic. Persino il presidente di turno del Consiglio di sicurezza, il ceco Karel Kovanda, ammette: «È sempre meglio che restarse-no il silonio. ne in silenzio:

Le parole, però, non sono bastate a far diradare i bom-bardamenti su Sarajevo. Il bi-lancio della giornata è di dodi-ci morti e 36 feriti. Per il quarto giorno consecutivo l'aeroporto è potuto partire alla volta di Bonn, dove avrebbe dovuto incontrare il presidente croato Tudiman. I colloqui si terranno oggi, sempre che le artiglierie serbe diano il via libera, i me-

La tragedia bosniaca sta an-



che qui, nello iato enorme tra le richieste di intervento ad una comunità internazionale principi di diritto e la piccolezza delle risposte. Alla vigilia sprone della Francia che vorrebbe un'Europa che non fosse solo una espressione geo-grafica, le diplomazie occidentali tentano di dare una qual-che prova di vitalità, rilanciando vecchie minacce contro gli Bretagna hanno chiesto ieri al

mare i bombardamenti a Sarajevo. Un passo ufficiale, per sottolineare come Londra e Washington considerino cente» il proseguimento dei

presidente serbo Slobodan Mi-

La principale questione al centro del del vertice dei capi di stato e di governo della Nato, in programma a Bruxelles domani e martedì, sarà la richiesta di allargamento dell'Alleanza atlantica da parte dei paesi dell'est.

Dallo scioglimento del Patto di Varsavia (luglio 1991) diverso sono state le richieste di adesione alla Nato formulate dai paesi dell'Europa dell'est. Un'apertura in tal senso verso gli «ex nemici ha cominciato a prendere corpo il 27 marzo 1992 quando il segretario generale della Nato, Manfred Woemer, ha parlato per la prima volta di adesione a lungo termine della Russia e delle repubbliche della Csi. Il primo aprile 1992 a Bruxelles durante la prima riunione del Consiglio della cooperazione atlantica - composto da 34 ministri della difesa della Nato e dei Paesi dell'est -Cecosiovacchia, Polonia e Ungheria hanno chiesto per la prima volta di entrare nella Nato. 1

Tra la fine del 1992 e il 1993 Albania, Bulgaria, Polonia, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca (separatesi il primo gen-Nato. La richiesta albanese è stata respinta, perché «prematura» Le altre sono all'esame, anche alla luce dei «veti» russi, l'ultimo dei quali sulla richiesta della Lituania. 🙉

Il desiderio di plena adesione all'Alleanza si deve alle garanzie offerte dall'articolo 5 del Trattato di Washington che prevede l'obbligo della diiesa di un Paese membro aggredito dall'esterno «Le parti concordano – dice questo articolo – che un attacco armato contro uno o più di loro verificantesi in Europa o nell'America del Nord sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti e, in conseguenza, esse convengono che, se un tale attacco si producesse, ciascuna parte ... porterà aiuto alla parte o alle parti così attaccate».

massacri nella capitale bosniabe, ma anche per Belgrado che non può illudersi di veder cancellate tanto presto le san-

zioni.
Parole anche queste, sia pure dure e cariche di disappuncora le autorità bosniache nella comunità internazionale è fin troppo chiaro nella richie-sta di dimissioni di lord Owen, mediatore della Conferenza di mediatore della Conferenza di pace, avanzata dal premier bosniaco Haris Silajdzic. «Ci accusa di aver scelto l'opzione militare. Sembra che non possa accettare la Bosnia che come vittima senza risorse, ha detto Silajdzic rivendicando il diritto all'autodifesa del suo popolo e accusando Owen di sostenere l'idea di una Grande Serbia.

Serbia.
Il mediatore internazionale to tutte e tre le parti in guerra di volere il proseguimento del conflitto. Affermazioni fondate conlinto. Attermazioni rondate sull'offensiva condotta dall'e-sercito di Sarajevo in Bosnia centrale e nella stessa capitale bosniaca. E tanto radicate da far dire ad Owen che se le cose non cambieranno rapidamen te bisognerà ripensare il ruolo dei caschi blu in Bosnia. Deci-dere cioè di andarsene, come minacciano di fare Gran Breta-gna e Canada, o di rimboccarsi le maniche e spendere di più, in soldi e vite umane da mettere in gioco tra le monta-gne bosniache.

in apparenza. Anche dietro l'insistenza di Parigi per la revi-sione del mandato dei caschi si riesce a fare qualcosa in Bosnia o è meglio tomarsene a casa, è la tesi francese. E per come stanno le cose, è più s probabile che prenda piede la seconda parte del postulato. seconda parte del postulato.

d'unica cosa che posso dire ha dichiarato ieri il segretario
generale dell'Onu Boutros
Ghali al termine di un incontro
con il presidente Mitterrand
nel quale ha ribadito il suo no
alla delega di poteri al comando dei caschi blu in ex Jugoslavia - è che spero che le Nazioni Unite possano continuara svolgere un nuolo nel manzioni Unite possano continua-re a svolgere un ruolo nel man-tenimento della pace nel mon-dos. Resta il problema del co-me. Tadeuz Mazowiecki, inviato speciale della commis-sione Onu per i diritti umani nell'ex Jugoslavia, non ha dubbi: Bisogna dare ai caschi blu la possibilità di non essere completamente impotenti. Se completamente impotenti. Se comunità internazionale vorrà fare qualcosa in Bosnia, non potrà decidere il solo ritiro dei caschi blu».